1274

A Baccio Valori.

Lettere varie, la maggior parte stampate,
e le quali sono copiate dagli originali
che si conservano nel rispettivo
ordine di nome.

BIBLIOTECA NAZIONALE CENTRALE ✠ FIRENZE

Se io mi fussi tenuto basso,
V.S. faccia quanto le pare
che tutto approuerò raccoman
dandole il bisogno mio

BIBLIOTECA NAZIONALE CENTRALE FIRENZE 1812 ♣ 1188

ors.mo

Stimandomi io tra più vertuosi al certo di mia scuola, e forse di v.o lo
studio, so ben causa di lodare li pochi versi del gratioso scufia com
nomato Carino dal Varchi ne suoi gratiosiss.i pastorali, appoggian
dosi dico il Poëtino al nome, e fatti d'vna famiglia; cobe
ne m.r Pietro Bembo pur dottiss.o delle lingue regni alla
latina nelle sue prose voce piena rispondente a VALOR
donde d'mio giuoca di credere che da VIRTVS si non fe
stessa fosse in q.s individuo, come in molte altre la
confessa Marcello Tullio, in q.s vocabolo no già, e se lo
facesse ne gl'asseuerici così facilm.te come io diceuo di
sui in cosa più graue da soggiugnere sono in q.s occa
sione nel dialogo dell'amicitia dove e parlo della concordia e
discordia può dirsi (cioè) realtà fisica come mi ricordo esser che io
discorsi già a lungo nel opuscolo detto a uoi, e credo ristam
pato dal Bruto nel suo raccolto dell'egle eradite cosi
Dio mi conservi in vita.

BIBLIOTECA NAZIONALE CENTRALE FIRENZE

Si te velim cantare Bacci non satis
Multa ille non, quo latino nomini
Sermoni sunt laudes, vt equidem tuas
Verri quid doctae te satis non tota te
Virtus, satis laudat, facitq nomina

Ill.re Sig.r oss.mo

Sapeno, chè il Sig.r Bernardo Zanchi fauea volgare Iacobo, e come desideroso d'imparare, et affettionato già molto tempo à questo autore, m'è il dono di V.S. gratissimo, e ne la ringratio, riconoscendo in ogni parte della sua affettione, ch'ella mi porta, e la stima, che oltre à i miei meriti ella fa di me. Gli Autori, che sarà bisogno insegnare i precetti à Legati, et Ambasciadori, come scriue V.S., sono molti, et io ne vedo alcuni, quando sono passato il mio breue, de' quali il più approuato, cioè quel, che piacque più à me, e che è l'ultimo, che hà scritto di quelli, che ho letto io, è intitolato Alberigus Gentilis de Legat.; questo hà letto tutti gli Historici, e fa mentione sotto certa sua diuisione di tutti gli Ambasciatori, che hanno memoria, et io sono di questo parere, e quel che si possa mai cauillare in questa materia non mi ricordo dous hà scritto, et il libro nō è in potere mio, e l'ottimo à questo, che mi fà credere, che nō sia peruenuto in Italia: l'Autore mi pareua d'intendere, che fosse Gentiluomo, ma stato molto tempo fuora. Franc. Le VAYER. Honorato in Prima Curia Parisiensi scrisse de Legatorum Legatorumq. Priuilegijs, officijs, ac munere scritto assai ampliamente, ma più come Oratore, che come practico dell'arte, et il libro è stampato in Parigi, cioè quello, che uedd'io, l'anno 1579. Conradus Bauerus Iurisconsul. scrisse de Legationibus lib. 5.: ma che cosa sieno questi suoi scritti, non l'hò in memoria, si bene gl'hò trascorsi. M. Giouanfranc.o Lotini nō mi accordo d'hauer alcuno scritto buono; M. Scipione Sanio in quel suo trattatello, ch'egli intitola Angelo se bene hò à mente, dice assai non so che. Hò memoria d'hauer uisto, quando fui in Corte Cesarea, appresso a un Ambas.re di Venetia un'anglo trattato in questa materia manoscritto composto da un gentilhuomo Veneziano, ma nō mi posso ricordar del nome, e mi par hauer nella memoria, che nō sia del medesimo, che scrisse sopra Plauto, di questo fosse stampato, sarà cosa buona, perche i gentilhuomini Venetiani sanno assai e fanno particolare professione d'intendersi bene questi maneggi, e giouarebbe il saperlo, perche il portarsi bene in un Ambasciata gli fà sempre honorata grandissima strada nella loro Republica, V.S. dirà, che io hò scritto, ò come dicono Iacobo d'alcuni sermoni ritrouato, e mi sono compiaciuto nello scriuere, come farei nel parlar con lui, e la saluto con ogni affetto. Di Camerino. li 6 di Maggio. 1596.

D.V.S. Ill.re

BIBLIOTECA NAZIONALE CENTRALE DI FIRENZE

Affet.o per Gio:
Vescouo di Corone.

Stimadoni io ora più nirouni alcuno d'mia uenuta, ed forse di tutto lo uoudio, hò ben cagione di lodare li pochi uersi del gratioso Sonetto così romano con greca uoce cauati dal Varchi nedesimo nro suoi gratiosissimi gastorali, aggiongendoni d'co il Sonetto al nostro, ed fatoni d'nostra famiglia, p.ma Sig.re M. Pietro Bembo, già dottissimo di tutti quei, nigò alla Latina nella nra prima uoce piena risponderui a Valori, dove d'mi giudicò sempre di credere, che VIRTVS, per non confessarla pouera in questo ciudadino, come in molti altri la confessò M. Tullio in questo uocabolo nro già chiaramente, e ne ho facilmente gli assentirui così facilmente, come io dissento da lui in cosa più grande nel dialogo della Amicitia, dove parla della concordia, e discordia più dirri contro la Fisica da Aristotile uera noi per discorso hauer, che io ui dicessi, credomi scampato dal Bruno nel mio raccolto delle fisiche studio, dio con uoi: -

Si te nelin cantar Bacci nostri sabi
Multa ch.e noui, quo Latino nomine
Sermonis supo laudes, ne uguarino ouas
Verum quid Lei de te? sabi nam sola te
Virtus, sabi laudat, facies nomina

Clar.mo Sig.r Sig.r mio oss.mo

Da Monsig.r Lanfredini hò dolore, che V.S. è accresciuta d'un figliolo maschio, dal che non hò uoluto quella allegrezza, che hauerei preso maggiore da qualsuoglia nuoua più felice, et più da me desiderata. Hora ringratio Dio con tutto il cuore: et come con tutto il cuore fra me medesimo mi ne son rallegrato, così m'è parso con l'occasione della presente rallegrarmene con lei, et donarlene il buon pro. pregando Dio N.ro Sig.re à felicitarla insieme con la creatura, et con tutta la famiglia sua. Mandai alla Regina le sue orationi della elegia mia. attendone la risposta con la uenuta del primo corriere di Lione, che sarà fra quindici dì. Io son uicinissimo alla fine del quarto Syriaco. Di Francia debbi lo patriarca, et priuilegij, che quel Re s'è compiaciuto di darmi, tutti autenticati con sigilli, et sottoscrittioni degni: che è quanto per hora io le posso dire: et con baciarle la mani di nuouo prego Dio à prosperarla. da Roma. il dì 1 di Maggio 1583.

D.V.S. Clar.ma

Ser.re obligatiss.o Piero Angelio

Molto Ill.re Sig.r

Con tutta la diligenza, che ni è stata usata, nō si trova certezza, nō trouo memoria autentica che il padre di Giulio Cesare morisse in Pisa, et che le sue ceneri fussino poste nel vaso, che è sopra la colonna fuora della porta del Duomo, a cui s'è detto hoggi il Sig.r Canonico Roncioni, et il Sig.r Medico Billarri, nella loro venuta insieme a rivedermi. Visitai il Sig.r Pappone, che nō era ancora in casa con un poco di ricordo di quanto ho detto di sopra. Il quale allegramente ricevè la visita, et salutationi fattegli in mio nome, et quanto alla domanda fattagli della morte del padre di Giulio Cesare, mi disse, che egli era morto in Pisa, ma che non se ne haueua memoria dove l'hauessi letto, et soggiunse, che facilmente Giorgio Vasari ne libri della vita de Pittori, et massime nel Duomo di Pisa, potrebbe farne mentione, ma io nō ci trovo memoria, se non che delle pitture dell'urna, o d'altri non fa parola. Il Sig.r Canonico Roncioni, afferma la morte nobitare in città, ma che le ceneri siino state poste nell'urna, non ne fa mentione alcuna. Il medico Billarri asserisce la morte in città, et che le ceneri fussino poste nell'urna. Ma ne l'uno, ne l'altro cita historico, che alcuno che la testifichi. Il Sig.r Massimo Equilani dice nō hauer mai fin qui trouato in autore alcuno, che egli morisse in Pisa. Il Canonico Cardi hauerlo letto in Plinio, ma io nō ne ho saputo trouare. Il Billarri dice, che nelle lettere, che sono intorno all'urna, ne sono alcune scancellate, dove appariscе, che mai fatta mentione di Giulio Cesare, et per questo che le ceneri del padre ui fussino poste, ma che le lettere sono consumate dal tempo. et con l'animo la cosa dubbia. di Pisa alli 7. di Agosto. 1603.

Affett.mo Ser.re Iacopo Tatti

Molto Mag.co Sig.re

Per diligenza fatta da noi in queste librarie di Roma, non ho potuto trouare il Gemrabio di Gaio, ma ben trouato in Cadice, sopra quelli cinque articoli, che V.S. desiderabile nel Concilio fiorentino dal Sig.r Fabio Benuoglienti gentilhuomo Sanese molto qualificato, et buono, che è quello dedicato à P.P. Greg.o XIII. felice memoria stampato in Roma in aedibus Pop. Rom.i l'anno 1576. se V.S. comandarà, che io glene mandi uno, la seruirò prontissimamente.

Hò fatto all'Ecc.mo Sig.r Giulio il quesito sopra quello parolo, che V.S. mi hà scritto trouarsi in alcuni epithafij, cioè, ubi ascià dicitur, come s'unischino al terzo digitto leggi di Solone, Rogem ascia polito, et hò aiutato un S. Sig.r, che dentro parolo, ubi dicia s'intendono, come se dicesse, usq ad ascia, cioè in fin à doppo quello instromento prohibito da Solone, il quale instromento si trona ancora, come V.S. dice scolpito in alcuni epitaphij, per mostrar, che sia uenuto fino à quel segno, che s'è potuto, in fin à doppo detto instromento, che sarebbe bisognato uolendo fabricar l'opera et così era osseruata la legge di Solone; sopra la qual materia, dicono ancora il Sig.r Giulio hauer fatto già alcune osseruationi nel libro de legibus di Cicerone, che sono in stampa, le quali piacendo à V.S. di uedere, forse resterà più sodisfatta di quanto desidera. Il detto Sig.r Giulio, che tiene continua gratia meco di lei, le bacia le mani, et la prega, che uedendo il Sig.r Ricardo Ricardi li dica in suo nome facendoli le sue raccomandationi, che tutta uia aspetta con desiderio quelli inchiostri di rosso di Giliotti, che S.S. gli promesse quando fù qui ultimamente, però li farà gratia di mandarglieli con la prima commodità. —

Mi son dato à conoscer al Sig.r Francesco Patrizij, come scr.e di V.S. et l'hò riuisto anco alcuna uolta in nome di lei, alla quale nostra grand'affettione

Di Roma alli 4. di ottobre 1590.

Aff.mo Ser.e Marc Antonio Dominici.

NVMERVS. TR.
QVIBVS LOCIS.
PAL. H. IIII. CLXXXXII. Habet 4190.a
SVC. H. IIII LXVIII. HIA.
ESQ. H. ∞. DCCLXXXVII. A.
COL. H CCCCLVII.
ROM. H. LXVIII.
VOL. H LXXXV.

001

Mobto Mag.co

Scrisse la S.ria V. Romano Bonaguanato, mostrando la prontezza sua in scrivere a Mess.r Sig.r Giulio Orsino, il quale gl'ha detto, che non sa, ch'io habbia più raccordatamente, ne distintamente scritto del signore, ma che al tempo di P. Paulo III. gli ritrovassimo un Nodo nuovo antico, che ancora con nel Palazzo de Farnesi, il quale dall'inscrittione, che vi vede, mostra, che contenesse il numero delle genti di esse Gabii, et il luogo dove s'estendevano, et tutto intero, facilmente satisfarebbe al desiderio di S.ria ma da esso gesso non si cavarano, ne buone impressioni note. Il Sig.r Gran.o Savorgnano potrete ancora vedere, per star egli molto vicino da me d'habitatione, et io occorrendo et la malattia d'un mio cugino da lato di madre, il quale con una altra mano attende al servitio del già Sig.r Marchese di Pisani fratello della Ill.ma Sig.ra Cardinale Alessandrino, et come sarà avisato, che a Dio gratia è in buon termine, piano continuerà nel servitio di S. Sig.ria Ill.ma, come fanno gl'altri servitori già di sua buona memoria. Trovarò un giorno anco il detto Sig.r Savorgnano, che intenderete da lui, più da dove si ritorni a ciò maggior lume, et subito citato avisarò V.S.; alla quale mi trovo tutto in ogni affettuosa mano di gratie ancora di Sig.r Giulio per conservatione di tanta gratissima memoria, et nuova provisione ad ogni suo servitio. Di più non dirò altro, se non che sella sia quando io le mi obligo, et quando havrà più gusto a comandarmi, donde io mi atto a servirla, et con tal fine le prego da S.ta Dio ogni maggior felicità. Di Roma, il vltimo di Settembre 1592.

Mobto et Affmo Servitore

Ho scritto a Sig.r Giulio quando V.S. desidera vedere il libro di Lungo, che è costì con Strozzi, et S. Sig.ria m'ha risposto, che ci fece già copia alcuni fogli che, et ottenuti, et che, se a V.S. piacerà di mandargli di mano in mano i fogli che si verranno à fogli per fogli egli andrà notando, et mettendo in margine, o in fogli à parte l'osservationi che ci ha fatte, le quali si potranno poi mettere così parimente nel fine del volume, et haverà piacer d'dar un guzzo, et ci ogni volta con occasione à V.S.; alla quale tutto di mano, et ciò di tutto cuore mi le raccomando, ringratiandola quanto più posso della buona volontà che mi dimostra à beneficio di mio fratello nell'occasioni, che s'offeriranno, mostrando che io l'ho pregata et tutto la fede, ch'io tengo nella molta benignità, et autorità sua, et N.ro Sig.r Dio la guardi felicissima di Roma li 10 di Maggio 1590. —

Mobto et Affmo Servitore

285

Il sig. Giulio Orsini, col quale spesso hò gratia di trovarmi, passando discorrendo ragionami meco con particolare honorevolissima mentione di lei, la quale egli ama, et honora molto, m'hà mostro volentieri à certo proposito molte carte del Ecc.mo fù già Mi-chelangelo Buonarroti scritte la maggior parte di mano propria di detto Michel Angelo, et parte di mano di M. Donato Giannotti amico suo, et m.to eminente con alcuni disegni ancora del medesimo in un volume in foglio copioso d'istorie, et di-scorsi, et m'hà detto appresso, che pensarebbe douermi esser grato queste opere, et la memoria d'quell'Ecc.mo huomo, et per la bella sua Accademia, et ha donarebbe volentieri à qualch'una di loro, ma vorrebbe all'incontro qualche cosa di bello di costà per adornarne il suo studio, però gl'è giacinto di darmi carico per ta-me con gratiarum actione, di ricercar da V.S., et pregarla in suo nome, che le piac-cia dirne il parer suo à quale stessi di meglio, et dove fussi più sicuro inviarlo detto volume, ò à quella dell'Ecc.mo, ò a quella del disegno, confidando di questo mia au-torità, et favor suo, et nell'honor, che ella ligarebbe, che operarebbe in modo, che et con lei, et con lui, ch'egli fussero qualch'degna ricompensa di tal gentezze, che il tutto aimen in lei, alla quale di tutto cuore offerendosi, si raccomanda in gratia, et in ricordandole devotissimo, et obligatiss.o suo con aggiungerli favor di suoi comandamenti le bacia le mani, pregandole dal sig.r ogni felicità. di Roma alli 20 d'ottobre 1589.

Obligatiss.o suo Marcheto Donati

Molto Mag.co sig.r

Alcuni più giorni sono la sua gentilezza scrisse la differenza della musica an-tica dalla moderna, et io sono del medesimo parere, et credo, come dice V. Ecc.za che la musica antica fussi tenuta alta in un suono proportionato all'affetto, che ogni de-cata muovessi, ma come nè cantassono cantori, è uso ordinario, nè io gli voglio con-tradire il suo ni lo imaginarsi come l'antica musica harebbe efficacemente mossi gli af-fetti, perch questa nostra, che pur hora essi è composta di moderni suoni, pista nel numero di quelli anni, che nè fussero cosa alcuna dopo di loro, bisogna, ò che l'antica fussi più efficace, ò che gl'affetti humani fussino in quest'ormai più flessibili, et più facili, che i nostri non sono. Mi maravi V. Ecc.za, se hora con bottoni, et liscio sono, perchè non so-no stato molto bene del corpo, et ancora molto occupato da fastidi dell'animo. Bacio le mani di V. Ecc.za restandoli affettionatiss.o servitore. di Pisa alli 20 di Giugno

1600. Aff.mo Ser.re Mario Aquilani.

Molto Illre Sig.rs

Il molto Rever. et Ecc.mo P.re D. Germano mi scrive, che V.S. è molto affettionata à
Letterati, et che hauendomi in tal conto, non ricusa dar adito alla mia seruitù
verso di quella; Caro, et amatomio Sig.re qualunque ciò mi sij tutto me li consacro,
e dono: et se bene questo saimo diserto, che li faccio di mio, è piccolo, nien
tuttoo non dimeno nella grandezza della sua benignità douerrà forsi guardar
con occhio alla buona core, che s'accompagna alla prontezza: è ben uero, che
licità l'acquistar un Padrone di tanto valore, conforme all'honorato suo costu
me, ma maggior felicità sarà la mia, se si degnarà comandarmi, quando io in alcu
na cosa li sij stato fortunato di poterla seruire; aspetarò ben contento, e sotto l'scu
do della sua autorità sarò da chi proteto, e fauorito almeno in amarmi, et accet
tarmi per suo deuotiss.o, che per fine li bacio humilmente, pregandoli dal
Sig.r DIO la suprema gloria delli suoi honorati meriti. Di Bologna il dì 17.
Settembre 1605.

Humiliss.o Ser.re Alan.o Papazzoni

BIBLIOTECA NAZIONALE CENTRALE FIRENZE

Car.o Sig.r

Ricevo dal Sig.r Melchior Guiardini donatore il nome di lei a questa sua stimatissima: dico a lei volentieri non essendo nissun scrittore antico, che sappia, che il quinco fusse simbolo di parsimonia: Bensì legge appo Teofrasto nel libro 7 dell'historia delle piante à capo 11, che gl'antichi usavano ricevere una spetie di scilla, che si chiamava epimenidia, forse da epimenide huomo assai sobrio, et più che mediocremente parco, et lo conferma Plinio al libro 19. à cap.o 5. con queste parole: Scillas duo genera medica: roseum, albis foliis, femina nigri: et tertium genus esse cibi gratæ, epimenidem vocatum. Hor attendendo Hippocrate libro 2. de morbis, nucherum, Galeno in lingua equivoca per significare ora albore con ancora il quinco, et il Lentisco, mi andò in imaginando, che possa essere così simbolo della parsimonia appo gl'antichi, non già il quinco, nè il lentisco, le quali piante non sono cose cibarie, ma la scilla: la quale essendo nei tempi calamitosi della Guerra, et fame essendo di grande, et mirabile, più molto bene denotare la parsimonia per la sua abondanza, et utilità, il perche ancora gli antichi chiamavano χιονοτρῶγες coloro, che per voler parsimoniosi, non d'altro quasi viveano, che di scilla, et altre cose simili; sobrii in ciò erano i nostri d'altre parti, interpretando la parola di χιονοτρῶγες, porcini, sciocchezza, dovendo interpretarla scilla esulones. ma la parola di χῖνος m'hanno d'haver data occasione d'errare anco à M. Tullio, quando interpretando le parole di Arato. Τριτωνίδα δ' ἐχῖνος κηρύσσει. ec. ec. ordinò

Lenticus triplici colitur gratissimus horto,

Tertius hic surgit, cum sol ingressus arandi:

et libro 1. de divinatione: Herbas quidem quæro, cur ego arborem aliquam florentem, aut curiosam naturam in agris floridis accendat. et pur vedo, che il Lentisco in ogni loco del mondo frutta una volta solamente all'anno, e non più, come fa la scilla, et osservando di Theophrasto nel lib. citato à cap. 12. Il Salvagnio ancora huomo intendentissimo di Athineo in un verso di epicarmo non guari lungi dal fine detto libro, per χῖνος intende il giunco, et per ἐλάτη, l'abrotano; Ἔβεν ἐλάτη in quel verso denota il frutto della palma, che Dioscoride chiama ἐλάτη, et βόρασσος, et χῖνος la scilla. Ma comunque sia mi sarà caro sapere, chi tra antichi habbia scritto, che il giunco sia simbolo della parsimonia, et io all'hora potrò meglio sodisfare all'obligo del Sig.r Bacco a cui, et à V.S. mi raccomando di cuore.

S.re

Di V.S.

Bened.o Zorli

Ill.re Sig. or.mo

Al dirdenò, ch'io Sarina di farcinuenda à V.S. dopò auer, con più circonspetta proprià del mio buon cano, come più ricordarmi che prudente, s'è aggiunta l'occasione, del libro dell'orationi delle signore cantate qui d'inuerno, che non sarà con questa un essemplare, appiccandone poi à mio grado qualche glorie caiçar so. con che le faccio diuotamente la mano, che Nostro Signore la conserui et contenti di Padoua. A p.o di Marlo. 1596.

Aff.o Ser.e G.mine.o Sinella

Ill.re Sig.re

Io ho conserua memoria, et fresca memoria delle honorate virtù, e qualità di V.S. da che la vidi in Pisa, e cara mi fù l'occasione di conoscerla di presenza, come la conosceua per fama, e mi furono quasi cari libri, che il Sig.r Filippo mio figliolo à nome suo mi diede, e della lettera di essi quasi assai, et hora, che ha uoluto (cortesemente) farmi la cortesia col mandarmi quei discorsi sopra la musica, mi go ho grauemente à scusarmi di non hauerli compiaciuto, e con molto affetto la ringratio, gli vedrò, e spero, che saranno tali, quali V.S. mi li descriue, e non mancherò uno al Marchese mio figlio essendo di quella academia, che è quanto m'occorre in risposta della sua. Nostro Sig.re la guardi di male. di Genoua li 29 di Marzo 1600.

E tanto più, che assai mi dilettò di musica, resto V.S. à dirmene sempre di me, che io l'amo, et honoro quanto conuiene.

Alberico Cybo.

BIBLIOTECA NAZIONALE CENTRALE FIRENZE

Molto Ill.re Sig.re

L'Alt. Serenissima del Gran Duca m'ha fauorito di rimettermi un Priuilegio per la stampa de miei libri, l'idea de quali mando a V.S. molto Ill.re con speranza che sia da lei, e fatto legger da altri, caggionerà qualche soccorso litterario in materia, che concerne il ben comune, si come la prego di cuore.

Le piacerà parimente far hauer una di detti Idee, con l'vltimo foglio della Bib.ca mia Selecta, la quale si stampa in più commodo, all'ecc.mo Sig. Buon'Amico lettor.e di filosofia in Pisa, da cui hauendo riceuuto l'opera, la quale è scritto di Aristotele con interlineare quasi bene ciò fauori, che m'hanno in obligo, et d'obligar si a dette in questo mio stampe, nel modo, che io feci già dieci anni dell'altre di sua Sig.ria et di pregar Dio benedetto, che lo colmi di gratia, et d'vita per fauorire co- lui, il quale veramente fa un cuore che più d'Humano. Et con questo per fine le fo salue con pieno affetto, pregando ad augurare ogni adempimento di gratie. Di Venetia il dì 8 di Settembre. 1602.

Affett.o Ser.re Ant. Lonigino.

Carissimo Sig.re

Questo diligente, e mio amicissimo Sig.r Fabio Albergati di ritrouarsi qualche gior- nata di questa Città con questo nobilissimo nelle gloriose lettere, e canoniche, non è pos- sibile, che altro, che quanto V.S. non sia di fauor alcuno, cioè, che sia giouanetto assai, i cui scritti non sono mai stati esaminati, si può dire, che sia comparso già questa sera appresso alcuni: cioè, che sia della famiglia di Paleotti, e così la citta- il Sig.r Fabio; non altro; il quale Sig. Fabio è molto mio Padrone, e tanto affezio- nato a V.S. egli desidera infinite salutationi, e nostra amicitia molto di deuoto della sua gratia di V.S. come ancora la persona di V.S. a la quale prego ogni maggior felicità: e bacio le mani. Di Bologna li 15 di Nouembre. 1602

Affett.mo Ser. Roberto Fig

Per lo seguente giuoco Caccia mandarò à V.S. il disegno mio, che vi seguirà in rappresentare in pittura la fauola dell'odissea, et dell'Eneide dell'Eneide dico dise-gno mio, perch'io no l'ho ne fatto, ne ueduto, che mi sodisfaccia appresso altroue, et hoggi ancora hauerei sodisfatto al desiderio tuo, se la difficultà dello scriuere non m'hauesse impedito. Ora basta io ringratio V.S. che mi ricordi di fauorirmi colli suoi, hora seruendo io persona a cui desidero di seruire più che'a lei, alla quale bacciando le mani prego da Dio ogni contento. di Pisa il dì 8. di Febb.o 1594.

Ser.e A.ff.mo Piero Angeli.

Con questa sarà il disegno dell'odissea, et dell'Eneide da mettersi in pittura. Hoggi che dico l'una, et l'altro da un gran'huomo fuori della fauola, come non sia più persona d'Vlisse, et d'Enea, onde ne nasca più chiara notitia dell'una, et dell'altra nasciuta. Hora essendo, ò più ò meno capi di quello, che bisognerà del luogo com-porrà V.S. da per se, aumenti, ò minuisca, ò aggiugnerà secondo il bisogno, et con questo fine facendole le mani; le prego da Dio ogni contento. di Pisa il dì 11 di Febb.o 1594.

A.ff.mo Ser.e Piero Angeli.

Enea che fuori d'una città, ch'arde porti il uecchio padre suo sopra le spalle, et per la mano conduca seco un figliolo di tenera età.

Colui che prieghi Giunone Dea aprir la porta à i Venti.

Enea in mezo alla tempesta del mare con le mani al Cielo.

Enea à mensa con una Regina in atto di narrare.

Enea con la Sibilla nell'Inferno, et nei campi Elisi.

Vn giouinetto, che nel lito Laurino ferisce co un strale una Cerua, et una giouinetta donna, che in atto di dolersi concita i Villani à farne uendetta.

Vn fiume da un lato del quale corra un fiume dono à canto al fiume nasce Galesio, et à piede d'detto fiume sia un essercito, che lo combatta, et Turno giouane robusto, e generale di tale essercito con una saetta in mano getti il fuoco in quelle Galee.

Enea, che in singolar duello uccide Turno.

BIBLIOTECA NAZIONALE CENTRALE FIRENZE

Vlisse accolto in una spelonca del monte d'Etna, che uccisero co compagni suoi con fuoco d'arbori agguato, et attorno trapana l'occhio à Polifemo giacente, et annilappato nel corpo.

Vlisse, che in un'Isola accompagnato da una bellissima donna vi allieta del suo letto

Vlisse abbandonato dalla compagna del suo esilio da Nettuno, che commosso il mare con una nuda tavola arriva all'Isola di Corfù.

Vlisse à mensa con un Re in atto di parlare.

Vlisse, che giunto in Itaca uccide co'l fuoco, et da fuoco fa uccidere con freccie di quei giovani gozzi à mensa, che gli consumauano la facultà sua. —

Molto Mag.co et Eccel.te

Il opposition che fanno Ser.tà V.S. contra l'operation del Varchi mi pare hauer trouata la solution.e q.to il Poeta in n.o Canto del Purgatorio di Dante e bisogna presupporre sia non m'inganno che Dante ha quattro punti principali del Cielo, e secondo gl'descrive il tempo, e l'hora com.e nel principio di q.o Canto q l'vicine del nostro emisferio cioè sempre il Gange per l'occidente libero sotto il Meridiano n.ro, poi.e Gerusalem sotto il Meridiano di là, poi.e il Monte del Purgatorio opposto a punto a Gerusalem, dove alcuni dice siccome due hanno un solo orizon.te così S.ta V.S. bisogna a giudicio mio fare ancora un altro presupposto, che nel principio di q.o Canto e dal 3.o puro del Purgatorio non contento di descriuere il Cielo in q.o quattro punti Cardinali lo descriue ancora di quarta in quarta. Hora q venire al principio del n.ro Canto dice secondo l'opinion del Varchi che il Poeta comincia a descriuere com.e staua il Sole nel n.ro Leuante e q.o fa il primo ternale dicendo che egl'era vicin all'vscir fuori e che l'Aurora ui biancheggiaua gagliarda, nel secondo ternale descriue com.e staua il Cielo nel n.ro Occidente e dice che ui si vedeuano alc.e stelle ancora che stauano p occidere, fiacce e q.e di necessità erano delle seguenti segni precedenti alla libra cioè alla detta, nel che all'hora era il Sole, e q.a gra.e parte della libra p tri cori della Aurora che occupaua mezo il Cielo e sotto i cui giri immediatamente seguiua il Sole hauea il capo n.ro Occidente, e ri.a faceua quasi corona di quelle stelle, seguita il terzo ternale nel quale il Poeta descriue l'hora che era al Monte del Purgatorio dove egl'era che è una quarta più del n.ro Leuante secondo i presupposti che d'sopra facemo, e dice che quiui era vicino a tre hore d'notte che a me pare che molto bene possa stare, poi che si debbe considerare sol una quarta del Cielo, e n.ro la metà come considerauano Ptolomeo et seguitano in Leuante a Gerusalem, e n.ro al Gange come s'deue porre, essendo Gerusalem una quarta d'Cielo più giù sotto il n.ro Meridiano e q.o e quanto al primo luogo. Quanto al secondo Capo che comincia Come gli primi raggi libra mi pare, osseruando le mie regole, e presupposti che ha mente.a intelligibile descriuere il Poeta nel Cap.o come staua il n.ro Emisfero e dice che s'leuaua il Sole a Gerusalem, doue egl'era si trouaua dirimpetto al Gange, e la libra segno a lui opposto si trouaua dirimpetto al libeccio e Gerusalem era in quel mezzo nel cui surgere il Sole, e gli arriuauano i suoi raggi, quali arriuando in tal modo dal Leuante al Ponente la trouauano nel mezzo, e la feriuano, dunq nel n.ro Leuante che subito giunto presupposto, che ha il Gange, il Sole era nel Meridiano, e veniuano dir per quelle otto hore e q.o p pendicolo di Sole. Seguitaua quasi d'Gerich p l'Arca netta l'acque di quel fiume e vicinabile, e quasi abbruciole essendo già uscidate tre hore intere, cioè l'hora d'nona a.o p

vin.

BIBLIOTECA NAZIONALE CENTRALE FIRENZE

in giorno Cassio nel principio il Poeta nostro descrive come stava il Cielo a Gerusalem, e circa che ora: stava il Sole come gli stava nel suo occidente, e dice che la libra gl'andava volta come stava nella ariete, e dice che è un mezo giorno, e con tutte a mente e valer Venit.° in st.a d'una g.t lunga di p.e: ellim.i l'opinione del suo Barchi, se parrà il med.o a V.S. ne ragionaremo, piacendo a Dio un altra volta a bocca, e forse simarremo d'accordo, e le gli raccomando. Di casa alli 22 di Giu.gno 1587

Di V.S. m.to Mag.ca et Lec.

S.r Aff.mo

Antonio Peri Picaris

17

M.to Ill.re Sig.re

Il discorso stampato dal sig.r Filippo figlo di V.S. mi piace assai p.r m.te cau.e et in part.le per esser pieno d'erudition.e, e p trattare de gl'huomini insigni della città di Fir.ze In vero n.o s'vniuersale le deuon.e tare con molto obligo, et particolar.te io che com.e gentil'huom.o et Ar= cives.o stimo più di i propri gl'honori di cotesta patria. Resigratio dourqui V.S. g.te più tosto del libro mandatom.i, assicurandola che si com.e p il passato io ho sempre stimata la persona, e casa sua quanto doueuo, il med.o e molto più son apparecchiato a fare p l'auuenire aggiungendom.i alle sing.i virtù ec qualità sue g.te lo= rosa fatica. Nelle io le mostrerò più viuam.te con gl'effetti sempre che le piacerà valersi dell'opa mia nelle me occorrenze con quella confidenza che può, e deue sperare in chi le porta tanta affe.ne con= forme io. Il sig.r Iddio p fine le conceda ogni contento. Di Roma li xxiiij di settembre 1604.

Di V.S. m.to Ill.re

Aff.mo

Card.le di F.

ARCHIVIO NAZIONALE CENTRALE FIRENZE

Sono stato molte volte, con la risposta alla lettera di V. S. riguardo di
uerlo mandato la pietra bolar, che ella mi domandi, à quali mi abbi, che
sauno adoprare in infiammationi di occhi, et sauno in tempo, che ella non
seruisse à cosa neruna. già è questo rimedio infinitamente celebrato, e tenu
to da medici, et da altri creduto di sapere qualche cosa circa particolare degli
effetti suoi, come ella molto accortamente dimostrò. Ritrouandomi que
sto Anno 69 fui qui la prima volta di questa maggiore, un giorno fra mez
go, e quali sono estremi, e gl'ultimi à impacciarsi con essa, fanciulli, fan
ciulle quali in un medesimo tempo furono feriti di questo male, e come pochi
argomenti ci fanno per la salute in mano de medici, egli ricorre di subito alla
pietra bolar, e dettero per ciascuno 6 grani, che è il doppio di quello, che si
da ordinariamente, cioè nel cocolo, e cappelli, e termine di 8 hore trouò, che
dal mento in basso l'uno, et l'altro di questi fanciulli era diuenuto nero, come
carbone, e lo parue tutti quali erano rimasti liberi, e sani la mattina seguente, et
un giorno seguente rimasero liberi del tutto, come prima non fussero stati mai. Per l'ordinario vedo, che ella muore grandemente col sudore, col uomito,
e per bisso. e medici di costà, per mal non mi ricordo, si conducono di mala uoglia
à dar licenza, che ella s'adoperi, si come fanno d'infiniti altri rimedij: Ecce
ui, che per ogni cosa cadaueruina pare loro cosa al contrario à darla in ma
lattie doue sono febbri arderentine, come occorrono di tutte queste malattie
pestilentiali. le quali prouiene da uelen, contro al quale non è principal
mente questa pietra; sicche trouata uia la prima cagione uiene à cessare la febbre,
la quale di questa infermità uiene ad essere accidentale, come quelle, che so
prauengono nelle ferite, et ardori naturali, ma per tornar alla pietra bolar in
ciascheduno sogliono grandissimi sono per rimedio al cardillo, che non
lo nostro pericolo, della quale ultimamente ammalò il Re con pericolo gradis
simo della uita, e nel cauarlo fuori adoperarono questa pietra, e per ultimo
rimedio la compositione del Laudano, la qual pietra è cauata di già un mese

BIBLIOTECA NAZIONALE CENTRALE FIRENZE

non solo allo scrocchio ma ancora alla vista di autorità nō che di Galeno, e degli
altri, e poi d'Aristo, ed altri. io mi penzando, e nō poco ritrouarci con questa
auerga perche la vista è la nedesima cosa, e questa è mancando nō dela
sola vista ma nell'humidità. e sopitori, e mal nō mi ricorda sonnifferi, e perche le
complessioni donde nō può procedere questa varietà di colore. M. Hori una volta
mi fece fauore di prestarmi qualche cosa. ma per tornare allo piccon balar, e lo
grano qua nō solo, pigliandolo per bocca tre in quatro grani, o cinque il più
con acqua acqua, ma mettono la polueri nelle pozzette nelle vene quando elle so
no aperte. Legarle in oro, et portarle al collo come cosa, alla più danno più
virtù che alla stomatica, come di allegrare, et cacciar via la malinconia, quan
do dano da molti, e molte altre cose, nelle quali mi riferisco à quello, che nō dice
un libretto in lingua castigliana, che portò costà Gio. Giouanni Buondelmonti
V.S. mi nō domandò una, la quale io comperai, hauendola trouata à modo mio, cioè
drappi 6. $\frac{1}{4}$ e costò a 7 la drappa. la quale sarà buona à legare in un cer-
chietto d'oro, e conseruar portandola al collo, ò pure tenendola in luogo ripo-
sto, et per usare à bisogni nō ho comperato una che è la metà è per V.S. che costa
à reali 7. $\frac{1}{2}$ la drappa, tal che in tutto mi deue V.S. scudi 13. $\frac{3}{4}$ i quali à co-
modo suo pagherà costà à Gio. Bernardo Canacciai in tanti ducati di 7 di
picciolo. Hoggi mandato di più un cinnolo, dove è dentro un vasetto di porcella
na de migliori quale à bisogno che io habbia ritrouo, dove mette d'Indria co
n'un musco, el quale ha più che di noce moscata in consima cosa singolare certo
stomaco, et che può fare memoria di quel frutto essendo col mallo, col macis, e
con tutto quello apparecchio, che natura la produce. di pappagalli, che mi pro-
mise di questa mattina Gio. Gualfarra, le voci nō sono mai di questo anno, et
et uno, che m'era qui vicino nō li poteva hauere per danari, perche V.S. mi scrisse
ciò in questo, altro nō li mandò, perche nel tempo di presente le cose sono, ciò un
no nel letto malato di mala sorte, sarà allora volta, à dio piacendo. di Lisbo-
na alli x. di Genaio 1500.

Fil.o Sam.o

Jo hò ricevuto due hore fà la di V.S. la quale m'è stata cara. Ho hauuto piacere della dichiaratione di Mons.r Ugolino, circa all'olio, che nò era capitato bene, et mi attengo à quello ch'ella hebbe à dirmene, et fasse: m'pare che ella habbia un poco di similitudine con un'altra interpretatione, che egli mi fece già d'un'intricato passo, della quale egli hà compiacciuta molto, ch'hauendo due gocce d'olio l'opinione mia, come egli hà posto a trouare l'amore, quando è amore, hauena fatto quello verso· ἔρωτα πόθεν λιμὸς· ἀδὲ μή, βρόχος la sentenza del quale è manifestamente questa, che quando nò viene à estinguersi l'amore la fame, non ci vuole accendere nè il capriccio, et l'andarsi à togliere. essa spiegana il secco altrimenti, et voleua che s'intendesse il legame fatto à quella parte, che in tal tempo è altrui molesta: et affermaua, che s'hauena douuto in V.S. precipitare una cauata del cielo questa sottile dichiaratione. Andando di nò m.r Giouanbatista Soderini insieme con certi altri de nostri giouani à vedere Venetia, et chiedendomi, che io scriuessi per lui una al sig.r Cirillo, il che io feci volentieri; ritornò con essi à vedere, ringratiandomi del fauore fattogli, et insieme mi diede una canzonetta, che egli compose là per piacere à certi giouani, la quale mi mandò con questa, et hieri, che mi fusse grata. Per altra mi parrebbe aver che è nato intorno el ghiaccio, perche trattenendosi così tanto tempo quando io odo, pioue assai più volte. Mi rincresce qualche cosa la mano della mia, che sia così scorretta; et certo che m'è argumento, che in tutto io mi parta della mia seruitù, et gentilezze. State sani et amatemi. Di Firenze alli 30 di Maggio 1591.

Di V.S. m. mag.ca, et ecc.te

ser.re affe.mo Lionardo Salviati

BIBL. NAZIONALE FIRENZE

Sig.r mio Oss.mo

1573

Sacra forza a nobili dottrina genio e [illegible] studi in genere e a Fiorentini in
particolare cosa conveniente è un Greco come io à scrivere in lingua nativa cosa altra
materia degli affetti humani; mentre di rimando sforzerà à noi che siamo da più
anni appagato l'animo in Firenze, per Lui, et gli Ecc.mi Archi, Scuola, e Buonarroti
tutti intrinsici maestri, et amici nostri, tuttavia più obbligo sento da più discreti, e lo
do da più giudiziosi che vedano Mi Chiro. Sforzi pure Sacro scritto nella mia ma
ca i buoni libri della Politica aggiunge à Fiorentini, e giovani condotti à Padova, e
aggiunge, ch'io ne conosco in Firenze sotto forma alla Cosma di cui mandi loro di pere
no che tutti insieme, e nella fraschi à voi e civili genti huomini in Firenze fiorenti
gi, coggiungendo qui ci Padova essere tenuti l'ultimo tutto humanissimo approvato
per i primi Autori, Gonzaga, Galoppi, Autoretto, e Sibili, et di fiorentini dal dot
tissimo Salvadori, e il gentilissimo Lorenzo nostro, dove il mio zio mi è affezionato
al autore stima da conferirlo più modi più al Greco che al Latino, conoscendo
tre dieci d'anni in Italia, e perciò acquistato domicilio, e pratica d'alcuni
delle più nobili città di lui. Aggiungo l'attenzione desiderando portare benissimo
ci più ornato in Firenze, e in Pisa alla lingua Toscana, et all'honesto, et corte
sie ricevuto da nobili fiorentini, e da voi maggiormente, al quale per ogni
qualunque modo Cosma pia: Restando per tanto, con segno di Vostra mia
e comandarmi con ogni sicurtà. con Dio vi conceda ogni desiderata grazia

Ser.e Aff.mo Michele Soffiani

293

S. A. m'ha comandato, che à nome suo io scriua a V. S. il desiderio, che ha, che ella uoda uolentieri un Padre Gio Tomaso Campanella dell'ordine di San Domenico, il quale è in San Marco di passaggio per Padoua, et è mosso à S. A. per fauore di grandissime lettere, che ogni eccellentissimo Senato gli scriue, et per hauer in Napoli hauuta gran credito. Desidera uedere la libreria di V. S. ma però con l'occasione di fargli la uedere aggradirà molto S. A. che V. S. conferisca seco, et oda la dottrina sua, et intorno à quelle cose, che disegna stampare, con riferirle quello gli pare, et faccia che di lui ne cominci, et si parta sodisfatto, come gli succederà per la prudenza di V. S. alla quale bacio le mani. Dall'Ambrosiana il dì 6. Ottobre 1599.

S.re

Lodouico Zimbardi.

Molto Mag.co

La virtuosa intentione di V.S. molto Mag.co di far noti alla posteritá gl'huomini virtuosi gli nomi di quelli uersono, che giá giouarono ad altri sapendo giouare, et insegnando, merita appresso á ciascuno ogni aiuto, et ogni minuta ancora informatione, la onde io nostra instanza poi che sopra questo fá l'Ill.mo Sig.r Aldrouandi spinge, et sperono debbiamo gl'animi generosi seruire, non ciò solo, che altri habbi creduto di fare de huomini bolognesi simili fatiche, et assai curiosamente leggendo, et uolendo libri, et scritture antiche, et ripostemi essi non poco con tal oggetto offerisco á V.S. non assai assai, almeno tanto, che li possi conoscere, che hauendo uoluto fare molto piú assai, ma hauendo simili personaggi stati alcuni per origine bolognesi, alcuni per patria, et stata la, altri per essere stati cittadini per grado et privilegio á fine che non estimi il mondo, che noglia leuare la gloria á i luoghi della natiuitá di quelli et cosi insieme honorare simile á quello, che per Homero fecero i luoghi della Grecia. Piacerá á V.S. molto Mag.co per suo aiuto che hauer quanto in ciò desidera, et fino á quel termine sabbia á procedere l'informatione, et che stato sia nelli quali gli N. bolognesi, o di qualunque patria scritti et in tale o tale professione tale, et tale opera dotta a la stampa, o no data, et condotta che si può sapere. Se non si uole giongere, come dire fiorí in tal tempo tacque nel tale, morí nel tale, e sepolto nel tale con tale elogio, o epitaphio, á guisa che fanno, et il Ricardo, et il Mantoua de i Consulti, si potrá fare, benche forse questo sarebbe far crescere l'opera in grandissimo volume, quello anco mi promette fare in sua satisfattione, et non di meno, almeno di molti, giache la mia etá, et i impedimenti non mi concedono giá dar compimento al mio desiderio in tal fatto. Et dir pur alcuna cosa ~~in tal fatto~~ ritorno á quello, onde mi nacque il mouo primo nelle nostre bolognesi, et fu allhora. BONONIA DOCET. io dico non l'hauer letto in alcun luogo, che mi ricordi, ma ben per uso di discorso Nel tempo, che le cittadi d'Italia erano libere, non era alcuna di loro prohibitione, ouero uolgare, o di piu gere per loro propria, o nelle scritture, o ne i muri, o pure nelle monete, et bene, et molti, come quello di Giouanni Cassiano Gioseffo Flauio á noi, o quello altro di Padoua sopra le sue monete Padoua regia ciuitas, o quello di Siena sena uetus, o quella di Perugia Perusia

sia augusta civitas Christi. in Bologna si sa che era lo studio, et vi concorreuano scolari da diuersi paesi ad imparar, perche no poteano i Bolognesi sopra le mercede loro, ò in altri luoghi accorrere, et Bononia docet et Bononia mater studiorum, et Bononia studiorum alumna, come si dice. Hor io credeo che di tali parole sotto vino trattar della qualche priuilegio, ò di Papa, ò di Imperatore à Bologna, o allo studio suo una cosa per burla. Dicono anco udio, che ui sono pochi quelli Nouelle. Bithini, et altri uomini bolognesi erano in Scio, et insegnauano sotto arco publicamente. un Tedesco in Studio di Bologna disse in suo parlare. Sir Cinferis mulier sooa che in nostra Tedesco. Questo con un bene si conuerrà ad essere da noi V.S., et tanto piu perche essendo huomo grato et ornato di persona et animo ornato alle patrie altrui, che uoglia far fatica grande, et di molta importanza, et come bolognese per amore, et honore della patria nostra molto obligato à V.S. molto Ill.re et mi troueranno sempre adoperarmi per lei sopra in ogni suo ritrouo, et in questo particolare faccio fine a la longa e tediosa lettera, et prego à V.S. dal Sig.r Dio longa età, sanità, et agio, et altre cose, che à dar doppo fine à tanta sua opera si possono richiedere. di Bologna il dì 29. di Nouembre. 1596.

Giulio Cesare Peli.

Il trattato di M.

Se bene io non obligato al Sig.r Mercuriale per fauori, che m'habbi fatti
ricenuto dalla cortesia sua, nō dimeno d'hauere hō hauuto maggior obligo, co-
me di quello, che hora faccio per occasione che m'è la presentata alla cogni-
tione della sua molta virtù, giudicandola io al pari di qualunque altra,
la molta virtù, et merito di lui. Assicurato adunq; dal predetto Sig.r della buona dis-
positione, ch'ella si compiace di hauere uerso di me, mirato di subito essere col mezzo di
questa à uisitarla, et à offerirle, et promettere in corrispondenza una
perpetua osseruanza, et affettione della mia parte uerso la sua molto Mag.ca persona
et per darle con un piccolo segno il possesso di me, et delle cose mie le mando
con questa un mio libro sopra gl'Errori Politici del Bodino. Aggradisca adun-
q; V.S. questa mia offerta, et mentre mi uaglio col comandarmi, et esercitare sopra
di me la sua piena potestà, che uiuerò sempre desideroso di disporre del mio debil po-
tere, e rimettendomi nel resto al Sig.r Mercuriale, bacio à V.S. le mani, et gli prego
ogni felicità. Di Roma alli 26 di Genaro 1602.

Di V.S. Affettionatiss.o Seruit.re

BIBLIOTECA NAZIONALE FIRENZE

Eccl.mo Sig.r e mio Sig.r

Scrissi alla S.V quando nel comporre vi gli prima per facciar le mie signorili nozze, di poi per avvisarla di mia sanità, e sodisfarle con dirle la Theologia scolastica da l'E. di Sant'Antonio mio fedelissimo amico, et la lingua Latina da Mastri: habito col Sig.r Lecitherbrino, il quale ha cura di mia salute, e nome mio la riverisce, et insieme il Sig.r Filippo, e mi comanda, che la riverisca come fa, e col cor.o Dio la felicità di Pisa. alli 22 di Genn.o 1604.

Dalla mia ricevuta dopo la scritta à V.S. conosco, che desidera saper le regole, gli ordini, le osservanze, e riti, e modi, che nei studi di nostra Sacra Theologia osservano non solo nelle mie Messe, ma nei sacrificij, e che io le gli dimostri il tutto particolarmente in scritto per volerne cognitione sicura, al qual desiderio io per molte ragioni con la presente compiacerlo, e io non dubito, che mi narrerà tutto con mia satisfattione per troppo lungo: ma poiche il Sig.r Lorenzo Viviani mi dice, che in questo giorno mi manda a Fiorenza per maggior comodità d'imparar la lingua Latina, mi risolvo non gli raccontar questo tutto à quel tempo, che loro facilmente mi dara quella satisfattione che all'hora gli darò à bocca, e tutto sarà fatto con animo, come fa.

Humilm.e servitore
D. Matteo Carriolo
Greco da Monte Santo

Eccl.mo mio Sig.r

Che comincia da Dio, come già cominciano tutti i Greci τὸν Θεὸν ἀρχὴν ἐπιδείκνυσθαι ὡς Νύξ θεὸν γὰρ ἅπαντος σοφίας μετέχειν μέρος θεῶν. i. ὁ Nox Tu quidem sapientiæ divinæ omnia plurimum, poiche non ci sono ἀνυπόλαστος i. non curiosi: con ed'era; non curando, si come gli altri non si molestano dal Greco, e dal numerare di tante Sanctas, potendo questa notte ha mi l'hora dormire: hebbi il pensiero all'Anachità che V.S. Ecc.ma hauesse fatto vedere, et m'è uenuto in fantasia di dire, nulla determinando.

Che il disegno è di mezza mano, bruno, è cosciato da marmo antico d'una statua. Le figure hanno detto mistero et come nuovi Pittagorici, in quello de Dei, de Heroi, con altra maggiore il mistero più, che l'ordinario negli huomini

L'battaglie i Nomi à ciascun dio ha dell'ordinaria facilità di chi taglia i marmi et ci hanno fatto molti errori, come oggi di dello stampare. Ond'agevolmente non ottiene perdono.

ARDVINNE:ET CA.MVLO Nomi nò già nè Calendarij Greci altri ci vedo Siria

cacciatore

Cacciatrice, et Mart.o Guerriero. hanno in roma da quei soldati, che riuscirono in quel-
la bomba. et furono quelli, che l'epitimbio dice, et mi giova di conoscerlo, per esser
M. QVARTINIVS. M.F. CIVES. SABINVS. REMVS.
MILITES. COH. VII. PR. ANTONIANE. P.V.V.L.S. cioè
Soldati della settima Coorte Pretoria Antoniana. etc.
PRO VOTO VIVI LOCARVNT SIBI. et soldati Cittadini, che fanno la Legione, à
differenza de' soldati socij, che facevano, dalla, ò il nominato corpo dell'esercito.
ET MILITES CIVES erano di due sorti EQVITES, et PEDITES. et questi, cioè
Pedonj di otto, cioè, VELITES. HASTATI. PRINCIPES, et TRIARII. et tutti que-
sti insieme erano posti in x Coorti. di quali la prima era degnissima, et la decima,
che forse è la Pretoria, ò pure la antelubana, la Pretoria, era di grandezza, et extra ordi-
naria, ritrovata da Scipione. l'ultima, dico Li Festo: perche, fu dal primo Scipione,
Solitio ne haverebbe stanziato.
Ff. Hodiscalco in Vegetio lib.o 2. cap. 7. dichiarando OPTIONES, per soldati, dati in
luogo di soldati amalati. pone questa vecchia inscrittione.

C. LVCILIVS C. F. VEL VINDEX.
MIL. COH. VII. PRÆT. VIX. ANN. XXX.
MILITAVIT AN. XII. PRINCIPALIS
BENEFICIANIVS TRIBVNI
DEINDE OPTIO. IN CENTVRIA

Si garrà à V.S. Ill.ma, che ci sia qualche coniettura, non dirò già come il proverbio ma
vaglio per fortuna, d'haver in questo modo, che mi dò, ufficio, et studio al miglior
guadagno, ch'io habbia, et per fine, di tutto cuore a suo commodo resto raccomandan-
domi in gratia. Di casa. li 14 di Settembre. 1604

Aff.mo Ser. Biagio Bernardi.

BIBLIOTECA NAZIONALE FIRENZE

Al Molto Illustre, e Clarissimo Signor Baccio Valori Senator
Fiorentino mio Signor osseruandissimo.
Don Siluano Razzi

Sono insieme co le vostre vite de i Santi e Beati io haueua in vn stesso libro scritte anco quelle d'alcuni Padri, i quali ben non sono stati ne Santi ne Beati (non dimeno sallo Dio benedetto) nel mio cuore, e i lor scritti, certo sono stati non solo di singolar bontà e dottrina ma ancora di generali: non dimeno io non era d'aio di gionerle fra quelle, ma più tosto con buona occasione aggiugnerle insieme con altre, a quelle vite de gl'huomini illustri che già più anni sono furno stampate. Ma pregatone da molti amici, e particolarmente dal molto R. Padre Don Desiderio da Certe, Padre in vero ornato d'ogni lettere, e d'ogni scienze ecclesiastiche, religiosi costumi, mi son risoluto a fare a lor senno, et alle dette d'i Padri Generali et altri, si come meglio parue, che conuenga dar luogo in vno stesso libro. Da che segue che hauendo io già deliberato nell'animo mio, quando primieramente la scrissi che gli del Generale Ambrosio Storse di V. S. m.to R.da ella con l'ora debbi esser una, come stata sarebbe altra volta. Se ella dunque fra tante sue occupationi hauerà tempo di leggerla, o farsela leggere per suo diporto dal sig. Eliseo suo vno degno figliuolo di tanto Padre vedrà esser vero oltre a quello che per se stessa ne parlerà, et che più volte ragionando di lui le ho detto di questo Padre, e stia sana si come io ne lo prego nella gratia di Dio.

BIBLIOTECA NAZIONALE CENTRALE FIRENZE

AL MAGNIFICO CAVALIERE M. BACCIO VALORI.

Dottore Eccmo et Patritio Fiorentino Lionardo Salviati. S.

Questo libro del Passauanti come uenst. l'ho ueduto fra delle più belle prose che fussin scritte ne' tempi del Boccaccio sì il nè idioma era ancora tto puro con' poscia d'esso mi uenni in mano una copia la fe fu dal Sg. don Vincentio Borghini nro commun amico di honoranda mem. e tanto accesiu to di concetto nella mia stima che lo in tto fermo di renderla comune a tt. e gl gloria del uolgar nro e per aiuto di chi procaccia guadagnar sose. La qual impresa sia molto certo, ch'io no saurei forse le mani se a gl nobile sg.re e sauiss. letterato che riede ultimam.te gra opera alla stampa potuta fussi la 1.a copia peruenisse a notitia. Ora si com'è no pensato accidente la dono a mi in tempo de miei studi con fora la uolto a la lingua nra in mo profitto e splendore e a uoi la indirizzo co. me a colui che ne ultima disposition di cui dianzi ne fu sig.re cioè del s.or Don Vinc.o Borghini e l'esecution delle mie cose rieta rimase in mo huop. Riceuetela adunq in testimonio della mia amicitia, la fe come sempre fu salda, e nacque con tanto più merita d'esser pregiata da me gl.e uoi nel tempo ch'io era ancora nel primo corso della mia giouanezza il primo forse per auentura, che di gl miei studi prendesti qualche concetto onorandomi tanto solennem.te in quel uro fiorentiss. consolato nel fe no sauendo uoluto aggiugnere al numero de gl Accademici colore a cinque persone sole (e fu Dio buono) dell'eccellenze che'io sapeue luogo in gl num.o e non solo in quel num.o ma tra coloro ancora che udir si fecion in publico nel uro Rettorato nel fe in uece della fatica che prender soglion i consoli di richiedere alcun fuori uro lo si sarà con molti che ui si profferiuano. E s'io forse non mar gli chiamassi a mio pro bbe ch'el nol sapeui del rimanente far ragione cioè qual'altri fussen da me in fuori ch'u debbon luogo in quel tempo. Tale qual cose tocche da mi all'hora eliadio in quella mia fede della uolgar fauella che poscia in publico riconobbi io poco appresso l'es stato innanzi a gl anni prefiti dalla legge del med. consolato al maestrato succedut del uro successore. Ma lasciando hii adunti di ciò che opportuna cag.e e dolcezza di rim brazza mi ha fatto rinnouellare, ritorno a dire che da poch altri libri possino gli miei studi trarre i moderni huomini maggior profitto che da gl del Passauanti, e ciò spetialmete

per

BIBLIOTECA NAZIONALE CENTRALE FIRENZE

per queste due cagioni: la prima perciò che scritte in un certo mezzo tempo che di leggieri potè guardarsi da quelle voci che furon troppo antiche senza brutarsi col barbarismo delle troppo moderne che da poi c'hanno portate gli scolastici grammatici, e la mischianza del suo proprio che è quel mezzo che oggi piace massimamente i segretari de gran Signori. La seconda per la legatura delle parole, e per lo modo che ne nasce concisità cosa che essendo l'Autore stato un gran Mro del ben parlare volentieri nobilitò lo stile senza spogliarlo di quella leggiadra semplicità che fu propria di quel buon secolo, e che da poi a poco a poco s'è rivoltata in una cotal trascuratezza e barbarie di favellare Attico. Amatemi come fate, et vivete felice. Di Firenze il dì 15 di Ottobre 1584

Molto Mag.co et Ec.te

Sono ni sarei agevolmente rimuovere l'opinione intorno al viaggio Pitt-
tale di Lombardia in Cesare dopo la sua vittoria à Pretia per li
sugerdi che motivate haver così fondato giuoco dal variare la Regio-
ne de Volsci et la Storia di Livio da Polibio seguito da me che
ne in versso lui ha verbato la sua Carta di mezzo fra la Flaminia
sul Mare Adriatico et la Aurelia sul mar Tirreno onde Piacenza, et
lo maggiore sua grandezza poi Nicolò Sanuto il giovane chiese in Pa-
dua: Gio: et Pietro Maria con la correttione delle mende errori
di Leandro oggi riferite alle Ville di Leonardo Serviliano et Mica-
tio Flori. Di la non mancheranno che Livio volta augurio genio Po-
lio pure nominato sudi ingresso declinando da lui et le augurale in
proposito Fenda retens intendere il secreto Fonde Lari necessario Esse
Fenestis retens. Ma in somma veneratore sermo Salvo et in Valle
Arno di sopra come si dice Firenze Anche per mezzo Fiorentino con al
cuni principi Fiorentini quello il Valle della Golfolina da cui nasce
un ramo della Arno alla Latina in Città per Fiorentino Fiorentino

300

ho fatto io [illegible] referendo con [illegible] giudizio di [illegible] anche con [illegible]
con il mio al partire a torno di Villa quando hanno [illegible] argumen
ne poi d'una volta al Lungo. Intanto con mandato [illegible]

Decimo 27 Settembre 1609

Molto mag.co et Ch.mo

Io non mi saprei agevolmente rimuovere d'opinione intorno al Viaggio di
Annibale di Lombardia in Toscana p.a dopo la sua Vittoria a Trebbia, e li sugge-
li che mostrate haver voi fondato meglio dal variare la Geografia di Tolomeo
et la istoria di Tito Livio da Polibio seguito da me, che ne inferisco lui haver fatto
la sua Cassia di mezzo fra la Flaminia sul Mare di Sopra, et la Aurelia nel Ma-
re di Sotto, donde Viareggio, et lo maggiore suo travaglio geograficamente li passare
il Giogo essere stato fra San. Gio: et Monte Varchi con la coniettura delle Masse-
la, et con l'ossa de' Cosfanse oggi ridotte alle Ville di Avenardo Serristori, et Vince-
zio Nerli. Da ben notare ancora anche Livio solito discrivere spesso Policrio sem-
nominarlo usclia ingresso deviando da lui et le sue parole in proposito Pensola pesen-
confondono il tutto, donde sarà necessario leggere Petalis presens. Ma in somma
referendovi sempre Palude cioè in Val d'Arno di sopra, come sotto a Firenze, et anche
per vero adar corso alle acque grossi Fiorenti gonfio il Tallo della Golfolina
da colpo voce Greca, et cioè della Arena dalla Latina in cia, pur bisogna dico discorrere
come ho fatto io tuttavia deferendo cosi io al vostro giudizio differirò anche a que-
bliare il mio all'prossimo ritorno di Villa, quando harò tutto agio emendare

BIBLIOTECA NAZIONALE CENTRALE FIRENZE

re fece ~~non~~ d'una volta al lungo. In tanto con[illegible]ascuni sano, et uno assenti di

Decimo 27 Settembre 1569